

BUDAPEST - L'esperienza di 220 italiani con il primo «viaggio dell'amicizia»

Dibattito nella «fabbrica dei telefoni» sulla partecipazione nelle aziende

Sono gli organismi di base ad avanzare proposte, anche in alternativa alla direzione - In giro per la città, a contatto con la gente impegnata nella costruzione di una società socialista

DALL'INVIATO DI RITORNO DA BUDAPEST, settembre

Duecentoventi italiani a Budapest: in treno da Venezia e poi in giro per la città, in pullman, sui vapori del Danubio, a sciogliere e cantare nei grandi viali, nei parchi, i bimbi, i giovani, le ragazze ungheresi. Una compagnia squillante e festosa, ma anche desiderosa di vedere, conoscere, confrontare, discutere con la gente del posto, l'operaio, il dirigente comunista, il cameriere del ristorante, le guide.

Duecentoventi italiani a Budapest e tante scene di simpatia, unanime, cordiali attorno ad essi: gli italiani che accompagnano con i loro vicini l'Internazionale cantata in coro dagli italiani, l'orchestra di un locale del Bastione dei Pescatori che, appena saputo di noi, suona canzoni napoletane, gli operai italiani ed ungheresi nella «fabbrica del telefono» che, davanti ad apparecchiature complete e prototipi elettronici, si scambiano impressioni più a gesti che a parole e — noi stupiti da un canto — s'intendono lo stesso a meraviglia. Ed in un'altra: gli italiani che «scoprono» nell'albergo Sport tre compagni sud vietnamiti (studiano qui ospiti dell'Ungheria) e subito sono abbracci commossi, conversazioni fraterne: la hall si riempie di gente di ogni nazionalità, gli italiani che al hotel Universus si lezzano casualmente con atleti della Corea del Nord diretti a Monaco; ci sono battute scherzose (chi non ricorda la marcia dell'Italia nei campionati mondiali di calcio a Londra, proprio di fronte alla Corea),

lo scambio dei distintivi dei due partiti comunisti, e si finisce a grandi strette di mano.

E' stato il primo «viaggio dell'amicizia» a Budapest patrocinato dal nostro partito, che ha avuto del resto un grande successo. La folta comitiva rappresentava i 14 Federazioni del PCI. Era composta da operai, tecnici, studenti, insegnanti. La guida del compagno Luigi Sandrocchio del Comitato centrale. Era presente anche il compagno On. Bisignati.

Come in ogni prima esperienza si è pagato un qualche scotto al rodaggio (viaggio, sistemazione in alberghi). Sia da questo punto di vista che da quello di raggiungere i suoi scopi: quelli turistici e quelli politici. Sui primi ogni considerazione è superflua: Budapest è meravigliosa di giorno e stupenda di notte, quando il Danubio riflette lacerosamente le luci della riva di Pest e quelle delle colline di Buda. Proprio dalla visita alla città una prima osservazione «non turistica»: la gestione comunista non stravolge e tantomeno recide l'eredità storica, culturale, le tradizioni nazionali. Così abbiamo visto una casa di lavoro di restauro e di recupero di monumentali palazzi del secolo scorso, molti gruppi di fedeli, fra i quali contende in costume, nella cattedrale di Santo Stefano, la cura con cui viene conservata la piazza degli Eroi — i protagonisti della rivoluzione ungherese — posta al termine di un vasto parco in cui è stata eretta una grande statua di Lenin. Così abbiamo avuto modo di constatare la serietà e l'attività editoriale qui dai primi del secolo vivaci-

simo ed intensa, la gelosa custodia — tramite apposite istituzioni — del teatro delle marionette, del teatro dell'opera, del circo, ecc.

Piuttosto una Budapest nuova s'innesta su quella del passato ed è la Budapest dei parchi, degli impianti sportivi, i fittissimi, delle case dei lavoratori e degli studenti, degli asili nido (che ormai co-

pronano l'80% delle esigenze), delle scuole e delle università, delle moderne costruzioni (è in fase esecutiva un piano per la realizzazione di 400 mila metri quadrati di nuove costruzioni per le strade, i negozi, i bar, i colmi di cittadini: segno di un'ascesa sostanziale nel tenore di vita. Oggi il salario medio mensile è di 2800 fiorini ed in ogni famiglia co-

perché ogni donna lavora. Il porche della vita è basso, la spesa per il fido si aggira sui 700 fiorini (compreso il gas, la luce, il telefono, i servizi), un chilo di carne costa 30 fiorini, un chilo di pane 3,20 fiorini, il biglietto del tram un fiorino, il teatro 15 fiorini, il cinema 6, le partite di calcio internazionali di football 20.

E', infine, la Budapest capitale di un Paese ove non esiste la disoccupazione, ove l'assistenza sanitaria gratuita copre la quasi totalità dei cittadini, ove tutti i giovani usufruiscono del diritto allo studio, per questo fra essi nessuno inizia il lavoro prima dei 19 anni. Si pensi all'emigrazione che affliggeva l'Ungheria, sempre prevalentemente a pochi decenni or sono costretti a vendere la terra per una semplice operazione d'appendicite. Sono state realizzate le opere di irrigazione in questo Stato impegnato a costruire una società socialista. «Una costruzione di tipo socialista», ha detto Pezan, segretario del Comitato cittadino del Partito, all'assemblea dei 220 italiani — che richiede un periodo storico di almeno un secolo — ma ancora non siamo al socialismo».



BUDAPEST — La comitiva degli italiani in Piazza degli Eroi.

L'assemblea si è tenuta nella sede consociata di questo quartiere industriale di Zuglò. Gli italiani hanno fatto molte domande. Come si pensa di superare quelle difficoltà? Risponde il compagno Pezan: «Anzitutto, è fondamentale la formazione di un nuovo tipo di cittadino. Noi a Budapest su due milioni di abitanti abbiamo 200 mila iscritti al Partito e 300 mila alla gioventù comunista. È una grande forza. Ma esistono correnti d'opinione non socialiste, anche se non contrarie al socialismo. Il nostro metodo consolidato è quello della persuasione, della discussione, del confronto. Nel primo decennio dopo la Liberazione si usava dare ordini e direttive. Era più facile, ma i risultati non erano sempre ottimi». Questo tema della partecipazione popolare in una società non pluripartitica ha trovato molto sensibile la delegazione italiana. «È stato elevato anche nel corso della visita alla «fabbrica del telefono», un complesso composto da tre stabilimenti specializzati nella produzione di impianti per telecomunicazioni ed apparecchi elettronici ad alta precisione. Vi lavorano 1700 operai, 1200 sono donne. Nella sala delle riunioni hanno svolto relazioni informative il segretario delle organizzazioni comuniste della fabbrica, il compagno Karol Aroksszallasi, ed il direttore generale ing. Sandor Csuhai. Apprendiamo da essi che il 98 per cento degli operai ha una serie articolata di organismi: le cellule del Partito, il sindacato (cui è iscritto il 98 per cento della manodopera), l'associazione della milizia operaia, i comitati di fabbrica, ecc. Questi organismi di base consultano gli aderenti e avviano le proposte, in alternativa ai piani della direzione aziendale. Ultimamente, ad esempio, non hanno fatto passare investimenti redditizi in una filiale. Le lavoratrici del complesso — ed è un trattamento in uso in tutte le industrie — hanno presentato un progetto di parte rimangono a casa per sei mesi e ricevono ugualmente lo stipendio pieno: poi sono libere di rientrare in fabbrica, ma il loro stipendio è stato per altri tre anni ed in quest'ultima eventualità viene loro garantito un terzo del salario. Nel stabilimento di vetro (5500 operai) operano in permanenza, oltre l'ordinario personale sanitario, undici specialisti: le maestranze di prima scelta di pezzi alle cui spese per metà contribuiscono la stessa fabbrica e la Stato. Sono in corso di costruzione una moderna casa di riposo nel Balaton; la fabbrica ha istituito anche l'asilo nido.

L'ingente partita proveniva dal Vietnam del Sud attraverso Marsiglia

Venezuela: sequestrata droga per più di sette miliardi

Nel Messico la malavita è impegnata da un anno in una sanguinosa lotta per il controllo degli stupefacenti - Solo a Nuevo Laredo trentacinque morti fra malviventi e poliziotti

SERVIZIO

CARACAS, 3 settembre

Eroina e cocaina per un valore di oltre 12 miliardi di dollari (7 miliardi e 200 milioni di lire circa) sequestrati dagli agenti della squadra anti-stupefacenti della polizia venezuelana.

Gli stupefacenti erano stati introdotti in Venezuela di contrabbando a Hong Kong e da lì trasportato a Marsiglia attraverso la Turchia, dove era stato lavorato e trasformato in eroina. Dalla Francia la merce è stata inviata in Colombia, arrivando successivamente in Venezuela, dove doveva proseguire per gli Stati Uniti.

La scoperta della merce della droga nei Paesi sudamericani sta diventando esplosivo. In certe località sembra di rivivere il clima della Chicago anni fa.

polizia federale giudiziaria della Repubblica messicana. Il colonnello Dominguez, fino allora al di sopra di ogni sospetto, fu arrestato a San Antonio nel 1970. Insieme a lui vennero fermati una donna e due uomini di San Antonio. In loro possesso vennero rinvenuti quasi quaranta chilogrammi di eroina pura per un valore sul mercato di 44 milioni di dollari.

L'arresto del colonnello fu oltre che un grosso colpo per l'attività narcotica messicana, anche il la alla lotta delle varie gang per assicurarsi il più grosso fra i pezzi di torta.

Ma anche al mala di Nuevo Laredo ha fatto il suo errore. Ha infatti ucciso un mese fa, sparandogli una raffica di mitra, il nuovo capo della polizia di Laredo, Everardo Perales, inviato appostamente nella città messicana, per far luce su un traffico di droga. Egli morì subito al lavoro, era riuscito a scoprire in pochi mesi numerosi nascondigli ed a sequestrare ingenti quantitativi di droga.

Il delitto ha contribuito a dare nuovo vigore all'offensiva della polizia e del «Narcotics Bureau», ed a dar vita a tutta una serie di misure di sicurezza destinate a bloccare l'attività criminosa delle varie gang messicane.

Alla polizia si è unito anche l'esercito che appena una settimana fa ha sorpreso in un ranch della città numerose persone. Due di queste sono morte in un conflitto a fuoco che ne è seguito mentre altre dieci sono state arrestate.

Angelo Natale

Spaccio di stupefacenti

Tre arresti a Firenze

Firenze, 3 settembre

Tre persone sono state arrestate al termine di un'operazione antidroga compiuta la scorsa notte dal gruppo di polizia criminale della Toscana diretto dal dottor Gerunda e dalla squadra mobile della questura di Firenze diretta dal dottor Scala.

Le tre persone sono state trovate in possesso di un certo quantitativo di sostanze stupefacenti.

I componenti della banda si servivano di scarpe da uomo abilmente confezionate con grosse stupefacenti nascoste in alcune aperture nelle quali è possibile occultare le sostanze stupefacenti per trasportarle da un posto all'altro.

Da diverso tempo la polizia fiorentina e romana, con i loro reparti specializzati in narcotici, seguivano i movimenti di alcune persone facendo filtrare nell'ambiente dei sospettati anche loro agenti. La scorsa notte, dopo una serie di appostamenti, di controlli e di abboccamenti, l'operazione si è conclusa nel momento in cui quattro persone, tre uomini e una donna, sono tenute a diret-

to contatto con un sottufficiale di pubblica sicurezza che agiva come presunto acquirente di stupefacenti per un valore di un milione di lire, da pagarsi in dollari.

Allorché l'operazione è scattata, attorno al Ponte Vecchio, dove era stato fissato l'appuntamento per l'acquisto della sostanza stupefacente, la donna e due uomini sono stati arrestati.

Gli arrestati sono Renata De Giorgis di 21 anni di Montespertoli (Firenze) suo marito Paolo Chiaverini di 23 anni e Cassio Bernini di 23 anni. Firenze i quali erano in possesso di stupefacenti e di una certa somma in denaro. Sulla base delle loro indicazioni è stato poi fatto un sopralluogo nelle loro abitazioni e complessivamente sono stati sequestrati 25 grammi di hashish, puro algano; 150 grammi di hashish in polvere, 10 grammi di oppio compatto, 25 grammi di oppio allo stato miceloso, 170 grammi di canapa indiana (per la prima volta sequestrata a Firenze) nonché numerose compresse di LSD e un coltello a serramanico.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Un altro argomento di discussione

La droga e il Codice stradale

Le carenze dell'attuale normativa

Anche la droga entra nella vasta problematica per la modifica del nostro Codice della strada. Si tratta di stabilire i mezzi tecnici per l'accertamento del reato di contravvenzione previsto dall'art. 132 dell'attuale Codice, nel quale si afferma: «E' vietato guidare in stato di ebbrezza, in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche e di sostanze stupefacenti. Chiunque guidi in stato di ebbrezza è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con l'arresto fino a 6 mesi e con l'ammenda da lire 5 a lire 20 mila».

La questione, già esaminata e discussa dalla commissione trasporti presso l'ENP, sarà sottoposta — a quanto si è appreso negli ambienti dell'ispettorato — al Parlamento e al traffico del ministero del LL.PP. — all'attenzione della commissione per la modifica del codice.

Si tratta dell'appuntamento delle disposizioni necessarie alla tutela della pubblica incolumità anche sotto il profilo della circolazione stradale, evidentemente in collaborazione con il ministero della Sanità, il quale dovrà forse rivedere gli elementi incrinanti le sostanze tossiche.

La droga, come l'alcool, altera l'equilibrio psico-organico e può essere assorbita da un incidente stradale. Per il controllo sull'uso di sostanze stupefacenti, sembra ci si orienti verso l'esame dell'urina e della saliva che non rientrerebbero, sotto il profilo giuridico, nel concetto di «ispezione corporea» e che non necessiterebbero di un accertamento conseguente come stabilito dall'art. 310 del Codice di procedura penale.

Il problema — al quale si annette grande interesse anche nel quadro dell'attuale campagna nazionale per la sicurezza della circolazione stradale — non è comunque di facile attuazione, perché «è necessaria una determinata volontà dell'indiziato», ma si potrebbe, come per l'alcool, stabilire nell'art. 132 una normativa che dia la possibilità agli agenti di polizia, ad effettuare, di propria iniziativa, il prelievo, almeno della sola saliva, che non sarebbe incostituzionale.

L'importanza del problema, anche ai fini della circolazione stradale, è sottolineata dalle statistiche. Secondo l'OMIS, nel 1970 più di 200 milioni di automobili sono stati consumatori di marijuana e hashish nel mondo. Si calcola che negli Stati Uniti più di 4 milioni abbiano fatto, almeno una volta, uso di LSD, che almeno un americano su 5 si droghi e che il 60% degli studenti italiani usi di droga, che nel 1969, 224 adolescenti siano morti per la sola eroina contro i 79 rilevati nel 1967.

La diffusione dell'uso della droga interessa tutti i Paesi tanto da essere considerata una «piaga internazionale», anche se il fenomeno è soprattutto americano.

Notizie vaghe si hanno sulla situazione in Europa, dove comunque i tossicodipendenti e i mini drogati vanno crescendo.

Per quanto riguarda l'Italia le statistiche sono lacunose: il ministero della Sanità ha registrato 805 tossicodipendenti, i mini drogati sfuggono a qualsiasi indagine statistica.

Sempre in Italia le operazioni di polizia contro il traffico della droga sono state 292 nel 1970 contro le 42 del 1969 e 24 del 1968.

Le persone denunciate ammontano a 446 di cui 90 minori maschi e 20 minori femmine.

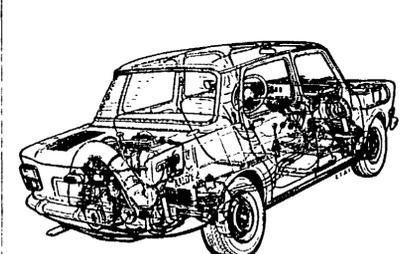
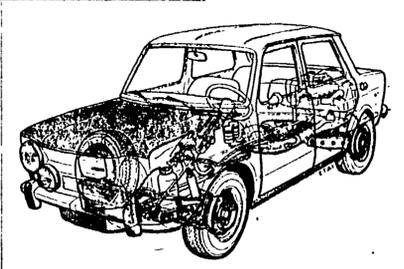
Anche se insufficienti tali dati dimostrano che il fenomeno della droga nel nostro Paese non deve essere trascurato, anche sotto il profilo della sicurezza della circolazione stradale.

Evidentemente non basta, per colpire i conducenti che si drogono, la normativa dell'art. 79 del C.d.S., per il quale chi guida autoveicoli deve essere idoneo per condizioni fisiche e psichiche, e l'art. 81 per il quale non può essere ammesso all'esame per ottenere la patente di guida chi sia affetto da malattie fisiche o psichiche, né l'art. 89 per il quale la revisione della patente può essere disposta qualora sorgano dubbi nella persistenza dei conducenti dei requisiti fisici e psichici per condizioni fisiche e psichiche. Queste norme riguardano lo stato di salute del conducente in sé, relativamente alla condizione di normalità e di stabilità psico-fisica sensoriale.

Imminente il lancio della «Rallye 2»

Si può correre con la berlina

La vettura della Simca sarà omologata nella categoria «Turismo di serie - Cinquemila esemplari»



Due viste in trasparenza della «Simca Rallye 2»: si nota, nel disegno in alto, il radiatore sistemato anteriormente in modo da ricevere la corrente d'aria di marcia e migliorare così il raffreddamento.

Dopo la positiva esperienza della versione tipo Rallye della «Simca 1000», presentata dalla Chrysler due anni or sono, e pochi mesi dal lancio della «Rallye 1», l'affiliata francese della casa americana si appresta a presentare in Italia la «Simca Rallye 2». Si tratta, in pratica, di una berlina elaborata per le corse, ma adattata agli appassionati che non possono permettersi un'auto normale ed un'altra per le competizioni. La «Rallye 2», infatti, sarà omologata nella categoria «Turismo di serie - 5000 esemplari» e potrà partecipare alle competizioni del gruppo 1.

Rispetto alla «Rallye 1», la «2» è equipaggiata con freni a disco su tutte e quattro le ruote; il motore è di soli 1204 cc. collettore a iniezione elettronica con una potenza di 82 CV a 6000 giri — è alimentato, invece che da uno, da due carburatori; il crier dell'olio è stato portato ad una capacità di 4 litri. Tra le innovazioni di maggior rilievo il radiatore sistemato anteriormente e la capacità del serbatoio portata da 36 a 50 litri.

Ricordiamo ancora che la «Rallye 2» ha un ventilatore a comando termostatico, alternatore da 35 ampere, una strumentazione più completa. Il prezzo della «Simca Rallye 2» non è stato ancora fissato, ma si assicura sarà competitivo.

Un'iniziativa che riduce i costi e facilita l'assistenza

Per il trasporto leggero unificati gli OM e i FIAT

Nuova la linea delle cabine di guida - Tre gruppi - Due sistemi per gli impianti frenanti



Due dei modelli della nuova gamma FIAT-OM per il trasporto leggero: a sinistra l'OM 70, a destra il FIAT 80 NC. L'unificazione dei tipi non ha impedito un minimo di diversificazione tra i modelli: gli OM e FIAT si riconoscono infatti, a prima vista, oltre che per le scritte, per la diversa griglia del radiatore.

Le strade verdi delle Langhe alcuni giorni orati, un tempo, loro malgrado, uno dei soliti caroselli FIAT. Sono i nuovi autocarri leggeri — dai 5 a 10 tonnellate — che dalla «base» costruita a fianco della «Torino-Savoia» si avventurano, lungo un itinerario turistico che

le borse dopo Bra. Sommariva Bosco, Canale, Guarene, Alba e Gallo sino a raggiungere il castello di Grinzane Cavour, acquisto dal Comune e rimesso in

sesto.

Nel settore dei veicoli industriali la FIAT occupa circa 25.000 tra operai e tecnici con oltre 800 specialisti nel ramo della progettazione, ripartiti negli stabilimenti SPA (Torino), OM (Brescia e Suzzara) e UNIC di Suresnes (Parigi). Lo scorso anno la produzione ha toccato la cifra di 68.000 veicoli industriali e circa 36.000 veicoli commerciali con un fatturato che ha superato i 400 miliardi di lire, imponendo così il gruppo FIAT a un ruolo di primo piano europeo. Oltre il 31 per cento di questa produzione è stata esportata sul mercato mondiale toccando 150 Paesi.

Quali sono le novità e i criteri che hanno ispirato l'uscita sul mercato di questa nuova gamma FIAT-OM per il trasporto leggero?

Il criterio che è stato particolarmente preso in considerazione è quello della massima unificazione (principio già adottato parzialmente nella produzione di alcuni modelli di autoveicoli), sicché è possibile ora utilizzare sui diversi tipi gli stessi organi. La FIAT ha predisposto per la produzione nuove «linee» completamente automatizzate e nuovi «transfer» per la lavorazione dei cambi, degli assali e dei ponti. L'unificazione permette di risparmiare infatti in modo costante di olio ad alta pressione consente di raggiungere risultati che si potrebbero ottenere in un circuito idraulico solo con dispositivi aventi in dotazione il servofreno pneumatico.

Le prove a cui la FIAT ha fatto assistere «in anteprima» i rappresentanti della stampa hanno rispettato il «programma»; dalle partenze da fermo (sino ai 5.000 metri alla media di quasi 100 km all'ora) alla frenata (andamento della decelerazione e sforzo esercitato sul pedale), tutto o.k. Si attendono ora i dati e la risposta degli utenti.

O. P.

Le strade Il traffico

Aggancio automatico per i vagoni ferroviari dal 1981

Minori pericoli per oltre 20 mila ferrovieri europei addetti alle manovre a partire dalla fine 1981. Da tale mese infatti, se le proposte del gruppo CIG OSJD (Unione internazionale delle ferrovie e organizzazioni dei paesi socialisti per la collaborazione delle ferrovie) verranno accolte dall'assemblea generale dell'UIC, convocata per il prossimo dicembre, i carri dovranno essere muniti dello «aggancio automatico» per essere ammessi al traffico internazionale.

L'importante dispositivo, tra l'altro, eliminerà, per il personale, il pericolo di aggancio manuale e consentirà la formazione dei treni in tempi ridottissimi. In un primo tempo gli attuali agganci saranno mantenuti, ma, a partire dalla fine del 1981, i carri muniti di respingenti laterali in base ai quali orientamenti, non saranno più ammessi al traffico esterno.

L'aggancio automatico è stato introdotto negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica ed in Giappone.

Poco meno di nove milioni sono i veicoli entità ed usati dalle quattro principali nazioni dell'Europa del Sole nel biennio luglio-agosto 1972. Tra Milano, Melegnano, Roma-nord, Roma-sud e Napoli si tratta complessivamente — secondo le prime statistiche della società autostrade — di 8.867.400 veicoli, con un aumento del 10 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Con i gas di scappamento dell'auto

D'ACCORDO PER UCCIDERSI I FIDANZATI DI SESTO

Per la morte della ragazza il magistrato non incriminerà il giovane, grave in ospedale

SESTO SAN GIOVANNI, 3 settembre

Sembrano migliorare le condizioni del tortore Battista Boccacini di 26 anni, il quale l'altra notte ha tentato di uccidersi insieme con la fidanzata, Anna Maria Guidicci di 23 anni, chiudendosi con lei in un'automobile il cui tubo di scappamento era collegato all'alitacolo. La giovane è morta prima del ricovero in ospedale, mentre il Boccacini è stato soccorso ancora in vita. I medici dell'ospedale Niguarda, dove il giovane è

ricoverato, continuano a riasseverarsi la prognosi anche se il tasso di anidride carbonica nel sangue del paziente è notevolmente sceso.

Le indagini sul caso — che ha destato un notevole scalpore a Sesto San Giovanni dove i due, originari di Villa Minozzi (Reggio Emilia), abitavano — hanno portato il magistrato, il dott. Rordorf, a escludere che Boccacini abbia voluto uccidere la fidanzata, in quanto è risultato che i giovani dovevano sposarsi fra alcuni giorni.

Secondo le testimonianze

fatte al magistrato dai familiari del tortore, all'origine del drammatico gesto sarebbe stata una delicata anomalia fisica da cui il giovane sarebbe affetto fin dalla nascita. Certi che ciò avrebbe compromesso la loro vita coniugale, i due fidanzati avrebbero deciso così di uccidersi insieme piuttosto che lasciarsi.

Anche alla luce di questo elemento, il magistrato non ha emesso alcun provvedimento contro Boccacini. L'autopsia sul corpo della giovane sarà eseguita domani.

Walter Montanari

Rubrica a cura di Fernando Strambaci